

Nerina Garofalo e Silvia Molesini

Cinquemmezza



**(Photo from Babel)*

Cara Silvia,

abbiamo chiuso l'anno con un esercizio di scrittura. Un gioco, una restituzione, una forma di scavo. Chiudere l'anno con un pensiero su se stesse, su una voce data alle forme d'amore che ci hanno, nel tempo, riconosciute, è stato benefico, catartico, morbido. Sono cinque poesie e mezza per ognuna di noi, e credo che sia stato e sia l'esercizio di un diario, un toccare della poesia quello strato che, autobiografico, ci disegna per come siamo nella scrittura. La struttura era complessa, si trattava di dar voce, con la nostra, a quelle voci che ci sono cresciute dentro, una mappa in versi dell'esperienza di noi che noi crediamo abbia abitato gli altri. Ho scoperto, scrivendo, che cinque e mezzo è poco, che avrei voluto ritornare su molte altre forme di amore che sento aver composto la mia sagoma interiore. Non son riuscita a scendere nel nucleo saldo della mia famiglia originaria, non ho potuto dar le voci a quegli affetti. Forse perché ritornano di continuo nei sogni, e nel sonno. Dalla veglia e dal corpo son venuti su i pensieri che si muovono nella mia coppia, come nelle coppie di versi. E le parole che in analisi non sono state dette, non per bocca. Del suo stupore ha detto quel bambino che vive in mezzo al mondo e che ancora non ci incontra, me e l'esposo. E hanno parlato le cose che ho cercato, e che in qualche modo mi ritrovano sempre.

Il gioco è stato una vertigine, un rantolo, un subbuglio, ma anche un punto quieto del mondo. E' stato, come direbbe Robert Schneider, ascoltare un battito. E non dormire più.

Allora, Silvia, grazie. Aspetto la tua quinta, e quella mezza che lascerà un varco presente e possibile. Io intanto, ti tengo aperta la porta. Sul nuovo anno.

n.

Roma, 31 dicembre 2007

Nerina Garofalo

Cinquemmeza su cinquemmezza



(Photo from Babel)

Cinque di cinquemmezza – Memoriale

Ho amato quel tuo sguardo
Che si posa su di me

Fagotto freddo
Nel portabagagli

A dodici anni
Attonita e stranita

Ho amato te
Con le tue dita sul megafono

Troppo gracile per reggere
La tenda ed il bastone

Ho amato te
Gomitolo in poltrona

Persa nel vizio del mio amore
Dichiarato per sempre sotto pelle

I gatti lo sapranno
E tu lo sai

Ma tu lo sai
Che siamo? E siamo

Sono. Ti ho amata dal mio gineceo
Dallo sdegno delle mie troppe ragazze

Dalla nausea che grigia si dipinge
E che tu compri con la tua paghetta

Vorace districata immersa
Amore è stato per le tue carezze

Quelle che non hai dato al mio ginocchio
Nel palco di un teatro

Ma hai tremato
Sotto un vestito di lanetta

Primo rossetto mora che mi alletta
La tua angoscia svetta

Ti ho vista bermi bianco e dolce
Nei bicchieri bassi bassi e tondi

Vicino ai vecchi giocatori di tressette
Irati per le tue arrendevolezza

Ti ho tormentato la notte dopo le visioni
Querelle di porto e la scoperta

Di questo corpo stretto dentro ai pantaloni
Ho morso i tuoi capelli ti ho divorato con la pancia

Balena adulta senza forma di riscatto
Ho preso al laccio quel tuo essere gettata

Ho visto spaginarsi il libro che ti ama
Senza nessuna questio ti ho narrata

Sono la tua memoria adulta incappucciata.

Quattro di cinquemmezza

A nessuno devi sorridere così
Mio padre che citava Mann
Questa sì che era un'occasione
Che non andava persa

Questo tu mi narravi
Distesa come neve che arde bianca
Sulla luminescenza della pelle
Che solo io potevo tormentare

Sei stata luccicanza di bambino
Lo stretto mio contegno sul divano
Cuscini sopra al petto
Sconcerto d'oro in fronte cuore retto

L'amore per le forme tutte
Impresse spennellate scritte udite
Il pozzo in cui ho messo e con nessuna esitazione
Ogni mio imperscrutabile segreto e il mio contegno da ragazzo

Di me hai narrato detto fatto accarezzato
Hai mescolato la conserva di lacrime e di fiotti
Rassettato la casa dei rimorsi
Decostruito la saudade ridisegnando ogni mio porto

Sei stata la mia musa mentre alzavo sottogonne
Slacciavo reggiseni di ragazze magre e informi
Hai fumato le mille sigarette
Rubandole alle labbra che non osavo chiedere di notte

Sei stata il maschio che mi guarda entrare in una donna
Arrossire titubare confondere piegare
Sei stata la ragazza dai capelli rossi
Che si fa prendere impudica al laccio del tramonto

La cavallina che gioca nuda nel recinto
Schiena inarcata gomito per terra
La donna che abbandona il suo abbandono
Il cormorano che hai lasciato beccare sul tuo seno

Le notti consumate come sigari smezzati
Osare l'indicibile per poi riporlo casto nel riparo
Lo spazzolino sui miei sogni più confusi
Lievito madre che moltiplica gli abusi

Sei stata sposa bianca e cagnolino
Mimosa dentro al libro scivolato senza avviso
La lettera rubata dal rimosso
La consapevolezza del bisogno

Il menestrello instancabile svegliato
Dal suono incontentabile di un tango a piedi nudi sul selciato
La sconvolgente vertigine portata sulla schiena
Sui cui si piove e cui si chiede venia

Sei stata la bellezza dell'inginocchiatoio
Foderato di seta e ricoperto dal cerchio tuo mancino
L'imprecisione di tutte le scadenze
L'illusione benedetta di certezza del persempre

La cantatrice ebra di ogni norma
Della mia anima sedotta innamorata della forma
La gracile nereide fatta d'acqua
Che solo io contengo quando la notte agli occhi impazza.

Tre di cinquemmezza

Tu la mia sconosciuta
Avrai di certo una gonna ed un mantello

Avrai dita che sanno cos'è un morso
Un pancia che racconta le ore d'ozio

Avrei le gambe di una tontolina
Sei contadina alle cose in tribunale

Non porti dote che non sia
Di desiderio

L'inesperienza di te
Mi porgi come un velo

La culla in cui mi metti ha la misura
Di me che ho età d'indefinibile paura

Mi sogni e sono giorni e anni
Che ti prepari a osare nella mia cucina

La lingua madre ti continua a dire
La tua abitudine a un paese sconosciuto

Mi porti un padre che porta in grembo te una madre
Avete mani vuote e corpo tondo

Sono lo spazio della conca d'acqua
Che in sogno disegnatte con la bocca intorno

Son l'unico ad avere un padre incinto
La madre con i seni vuoti che goccia tutti i mesi

Vi vedo te e mio padre ricavare
Lo spazio che mi faccia respirare

Amo di te e di voi il sapermi trattenuto
In cui possa sentirmi abbracciato e sostenuto

Son uno e trino maschio femmina ed ho un cuore
Su cui col puntaspilli hanno lasciato

La cicatrice che voi portate come un fiore
Spogliandovi a priori del dolore

Vi preoccupate di trovare le parole
Per me disoccupate le vie del vostro amore

Amo di entrambi la certezza di mancanza
Che ha costruito dentro di voi solo per me

La grande bianca aperta salda stanza.

Due di cinquemmezza

Hai mosso i sentimenti
Come le mani l'acqua
Dentro al secchio

Per anni lunghi
Ophelia nella stoffa
Appena a fiore

E lo vedevo io che i piedi
Volevan dondolare
Giù dal lettino

E correre la corsa
Sottovuoto.

Ti sei addentrata al mio teatro
Coperta del tuo nudo
Di tutti i tuoi costumi osando scempio

Nervosa irriverente ed aggressiva
Ti ho vista infine ogni tua volta
Depositare timorosa fragilità di sogno

Hai fatto il tuo quarto potere
Col copyright sul palinsesto della notte R
endendo i giorni messa in scena

Di tutti i tentativi zoppi
Irrisolta panoramica sui corpi.

Ti ho vista far la rana
Gorgogliare per un bacio
Proserpina gridare un'eco sconscacrata

Non lasciare mai niente nella stanza
Se non la solitudine dei due
Poeti malviventi in contumacia

Imbruttita scurita gonfia tonda
Col reggicalze seducente nella gonna
Passare le tue dita nella stoffa

Muovere il tacco come spillo dentro al cuore
Affilare il coltello alle parole

Ho protetto la tua nuca con il palmo
Tenuto la mia mano sulla pancia
Baciato gli occhi del risentimento

Ti ho dato il seno maschio che non basta
Capezzolo senz'acqua a bocca arsa
Cullata sulle gambe in cilicio di ginocchia

Nutrita la tua sete di sapere
Della materia che si smuove nelle vene
Intirizzita ti ho vista meditare

Fuori dal mio portone barcollare
Ho bussato con le tue mani alla mia porta

Una di cinquemmezza

Sei venuta vieni ancora
Il passato è passato piano
Su di te e al tuo fianco
Lasciando la traccia umida
Di una lumaca epilettica
Su tutte le forme del tuo tatto
Ventre piatto

Di te sussurro ogni notte
La rotondità dei sensi
Mugolio gravido in assenza

[Gradiva la signora
un mazzolino di violette]

I tuoi seni da ragazzina
Che romantico e melodico e barocco
Ho stretto al petto

Sono i miei fiori tondi
Legati alla gentilezza di una ruga
Il segno di un frustino
Che porti alla mia mano con la bocca
Affinché passi il segno come gesso
Per tutte le porte che si conoscono

Come una stella gialla
Sei notte di cristallo

Vergine alla placenta
Nata a settembre
Hai divorato i figli monchi
Facendo manifesto errato orrore
Dei tuoi versi

Sei allodola che strappa
La cerniera del mattino
In fretta

Prendi alle labbra la salvaguardia del mio sesso
Dicendo che: sei goccia intermittente
al tormento del ruscello.

(Nerina Garofalo, 2007 – e 2012 in lieve variazione)

Silvia Molesini

Cinque di cinquemmezza



(Photo from The ring)

Una di cinquemmezza

Cordina a parapetto sulla sera tumida, e che
sbilanciata pende poco fa,
una storia da non augurare, a piccoli passi mentre
a picciole entrate eccola nel tramonto:
era un ragazzo con occhi che sfilavano
un grosso cuore
a mango.

Quando le hanno ridato le ossa catafrattee
quando la luna per sempre l'ha potato
e quando nulla più ha cantato nel solco capovolto
fossile, duro,
e a perdita in rinascere, nelle aperture monda,
era di me tutto il suo sorriso invertito.
Adesso che le tremano le mani e dentro la sfronda
un'angoscia sottile come la bava strattonata, io
la voglio avvolgere al mio, che è un amo d'acciaio
a sostenerla bene
(che cade, crolla), e per i mille anni
e per tutte le sere.

122. da nascita e morte (titolo provvisorio), 20/12/2007

Due di cinquemmezza

Quello che nasce, questo,
è stato sveglio tutta la notte.
Non ha dormito proprio, gli hanno rubato
il sonno. E colpevole di che cosa
di che cosa, gracida milla maddalena
il bel che ho amato, il bel del bel
questo infante femmina.
E lo soccorrevo mentre mi chiamava.
Lo immaginavo sopito intero pacefatta.
Una pace di assoldato deh
così a me l'ho chiamato. Deh!
E sono sincero, io lei l'ho amato.
Mi asciugavano gli occhi quel procedere investito
sui porti a buttarsi all'acqua a buttarsi al sole a
buttarsi al vento a procedere contro a fare parole
a smetterle
per chi non s'incrostava.
Una creatura androgina, diremmo?,
una speciedi assestamento
nella balia dell'appunto vento di non so quante
ere, ed erano soltanto
tre,
tre le chimere supposte. O pareva.
Una: si è fatta prendere come il pesciolino.
E l'hanno sfrigolata.
Girata tra le mani calde ed allattata, unta e
asciugata a spugna e talco e rododentro
(siccome non sempre siccome non soltanto)D
ue: alla brace dove si allarga il mito.
La bimba si inventa un dito, o una cosac
he allunghi; magari no, magari vuole solo
uno spazio aperto tra le braccia.
E che taccia tutta questa festitudine.
Tre: che bel restringersi ha la contingenza!
Come ti voglio, come si presenta assoluto
il tuo giovanissimo presto questo ardore!
Potesse inventerebbe cavalieri, oh, e principi,
potesse lo farebbe sapere.
Ma quello che nasce è stato per tuttanotte sveglio.
Io lo coltivo, il piccolo narciso.
Nessuna fase ha dato segno di sé, me lo hanno consegnato
scalzo.
Lo chiamano Maria.
A me sembra
un grande vaso mai aperto
ed aprirlo non oso, è spesso
un incantamento convulse
è spesso due centimetri da adesso.

Col sole dorme perchè non si sente.
Nasce la notte, dicevamo, la sente
che gli han rubato il sonno, Girolamo Macbeth
e signorina
mani sporche di sangue.
Chi mai avrà ucciso
la mia bambina?

123. da nascita e morte (titolo provvisorio), 23/12/2007

Tre di cinquemmezza

Tu che vieni dalle bambole
e dal gran sole a lato del mattino
tu che cammini lungo la strada rotta
e fai il ponte austero della ferrovia
quasi facessi un passo che ti accosti di nuovo
all'incantante sopralluogo dei margini,
tu sola mentre tutto che si avventa ti torce
hai un fiore in bocca che parla di mescole
imperscrutabili
e una merenda fatta agli angoli del bosco
briciole lasciate alle formiche
e un girovaghìo d'insetti tutt'attorno.

E tu che non sai niente di niente
e ti dicono persa, ti dicono sparita
tu che non ricordi mai i lati della convenienza,
se la sua ipotenusia abbia radice
del quadrato di sé più te
tu che riesci a fare senza pare dell'ogni cosa
e lui che ti detesta perché non sai capire
ma ha costruito il regno dei caravanserragli
la sosta magra
e vorresti invece un luogo senza cardini
lalala-human-steps, in macchina a scrivere
quarantunanni.

Tu che vuoi da sola scegliere
e che hai bisogno di una madre sovrumana,
nonostante, di una mamma amante
e con un cazzo così,
a dare e prendere grazioso latte e impensato
tu che ti contorci nell'isola magnetica
di qualunque significato,
pelleossa all'ingresso del ritiro agevole
bianco e senza sesso, senza potenza, senza seguito
tu che abiti la dissolvenza
per tracciare cento neri segnali del te poco
e che agli oggetti multipli rispondi con voglie
ed esilio, e paura, e spropositato dolore
e non ci sei mai, tu che sempre rispondi.
Sai, sai.

Adesso ho un vuoto al posto dell'amarti
ma mi ricordo che s'ingrossava il sole
dove eri tu

attorno all'albero o arrampicata ardente
biondina saltellante con gli occhi blu brillio.

Adesso vomito ma
mi hai fatta ridere, pienacalore e pienasentimento
codici rotti e prender tutto contro
correvi come il vento, lottavi come pura
e non sapevi nessuno storto torto
e non conoscevi la paura.

Adesso non so, mio disastrato amore
a furia di spostarti, a furia di cambiarti
che mi hai spaccato
che mi hai tagliato
che mi hai sporcato il cuore

124. da nascita e morte (titolo provvisorio), 26/12/2007

Quattro di cinquemmezza

Quel film che l'angelo passa a trovarti in pasticceria,
ti chiede la mano,
la mano data all'angelo scivolerà sul ghiaccio fino
tanto che brucia
e quello dell'acqua fredda con gli altri attorno si
sfilaccia, immagina
il vento prende il segreto il vento muore mentre

quando catturano i cavalli urla al deserto di Fante
spossata a brillare
di luce equivoca di luce esplosa di poco importa qual
buio infuriare
e buio nell'appartamento dove ti scopasse un ragno
qualunque, senti
è solo cinema è solo cinema il muro che parla, gli altri

(io ti farei alzata molto spazio alle braccia
dipendere umido tenero inadeguatezza
un bosco di lumini che attraversi Lucia)

(io le rificco gli occhi le butto via il piattino
ti porto a me allentata la sicura verde
guardami! Vendimi il mattino.)

125. da nascita e morte (titolo provvisorio), 30/12/2007

Cinque di cinquemmezza

Nata per essere la sposa del cocodrillo
una mia sorellina minore
s'accordava a misura ai ritmi dell'accordo
aperta tutta la mente/giorno

e nata per essere la sua congiunta femmina
lisa restituiva la collera
l'animus infastidiva l'albero a diventare
bianca e d'altare

e nata a nuotare con lui, coda di scaglie
s'imperlava di condensa
fatti cinque minuti all'avamposto di ghisa
ma non moriva

(quando ti ho vista, smeralda del rosso,
ho provato un sentimento preciso: aveva
l'anima come la folletta il bosco
e se ne sempre andava...)

Adesso ho perso ogni argomento e
non sono più credibile.
Mi ha presa il mondo, mi ha presa la fabbrica
e ha sputtanata il Tempo,
quell'arguto nervoso che accoppia tre paure.

Non vanno a due, vanno a cinquemmezzo
ma manco a quattro, filano dentro dove
l'isola apposta le ha pensate e cotte
una specie di difficoltà
due specie di difficoltà
il carro delle poete rotte.

(quello che mi trasfonde è la tua meraviglia
il lago nuovo che scivola e s'invola, gli occhi
(quante volte l'ho detto!), esplosi!
E il morbido del dentro catafrattarsi
fine delle scatole, perdona(

126. da nascita e morte (titolo provvisorio), 2/1/2008

(Silvia Molesini, 2007-2008)